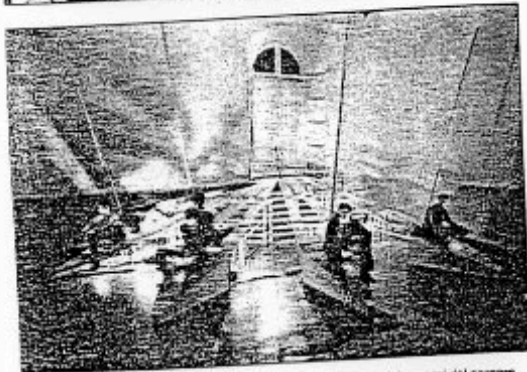


la Repubblica

la Repubblica
venerdì 26 maggio 1999

Suggestivo e coinvolgente lo spettacolo di Billi in cui il Pratello diventa prigione-palcoscenico
Sulle linee d'ombra i ragazzi carcerati sono toccanti attori



Alcune scene da «Linea d'ombra». Lavoro teatrale interpretato dai ragazzi del carcere del Pratello e dal direttore dell'istituto minorile Stefano Santuari (sotto)

PAOLO Billi ha iniziato a lavorare nel carcere minorile del Pratello in febbraio, e i ragazzi detenuti che seguivano il suo seminario di teatro erano più o meno venticinque. Ma al Pratello in molti transitano, molti si fermano per brevi permanenze, e così di quei 25 originari solo otto erano in scena l'altra sera, per il debutto di *Linea d'ombra*, che saranno fino al 5 giugno, davanti a pochi spettatori alla volta, soltanto 25, tanti quanti erano loro all'inizio del viaggio. Lo spettacolo è il racconto del viaggio per mare del vascello *Linea d'ombra* e dell'equipaggio che lo guida, ciascuno con la sua storia di errori, ricordi, abbandoni e solitudini: un giovane capitano, Emiliano, d'origine albanese; un mozzo, Enzo, che viene da Napoli; i marinai Abedin, Hassan e Hamrouh, che vengono dal Nord Africa; Dragi e Samir, che sono slavi; Darko, che è un rom di Belgrado, e Simone, che è di qua. Nello spettacolo recitano anche Massimiliano Bellasai, Davide Forbicini e Mauro Madera, tre «clandestini», non detenuti. Nello spettacolo «a stazioni» pensato dal regista, i «clandestini» hanno la possibilità di recitare all'aperto, nel malridotto cortile esterno all'istituto; l'equipaggio non può lasciare l'interno del carcere.

Il Pratello è oggi com'era San Giovanni in Monte nel '90: un edificio enorme, labirintico, in molte parti fatiscente e abbandonato, in altre ristrutturato. Al secondo piano conserva un teatrino con le pareti tutte decorate a stucco, e la sala ingombra di vecchie masserizie: qui Billi ha ambientato la scena del porto, e qui ha convinto il direttore dell'istituto, Stefano Santuari (che in gioventù ha recitato davvero nelle cantine romane), a cedere anche lui in una parte. La parte del comandante del porto, sospeso su un'altalena, a recitare la *Ballata del vecchio ma-*

rinato di Coleridge, davanti al giovane Emiliano. *Linea d'ombra* non ha un copione vero e proprio: il testo attinge ai racconti di Conrad, ai versi di Coleridge, al *Gordon Pym* di Poe, a Kafka. Paola Galvani ha curato un laboratorio di scrittura con i ragazzi e il lavoro, raccolto in un libretto, *I racconti della Linea d'ombra*, è in parte confluito nello spettacolo. Il risultato è un «copione» lirico, che suggerisce, suggestiona, evoca, senza

mai del tutto squadrare il racconto.

Nella sala dei colloqui, si svolge la prima scena: bastano poche assi inclinate e pertiche issate dritte verso il soffitto, a suggerire il sartiame di una nave impaludata, e ferma: i ragazzi sussurrano e gli spettatori si chinano in avanti per ascoltarli, ed è come se si togliesse un diaframma. Ci si



Nell'edificio enorme, labirintico, in molte parti fatiscente e abbandonato si recitano scene ispirate a Conrad, Poe e Coleridge

sposta poi su, nel teatrino, e dal teatrino si torna a scendere, nel corridoio a volta del piano terra. Da qui, i «clandestini» ci guidano fuori, al buio, nel cortile. Dal cortile si raggiunge la sala della falegnameria, avvolta in una luce bianchissima: ora la nave ha preso il vento, i ragazzi recitano tra le vele altissime, il pubblico ne intuisce solo l'ombra, ascolta una voce cantare una canzone dei Khaled. La quinta scena è per Darko che, arrampicato su una fune, descrive e canta i ponti della sua terra. L'ultima scena è nel cortile interno, dove un mese fa giocando a calcio Samir si è rotto il piede (e l'ha ancora ingessato): il viaggio è finito e qui si sbarca, equipaggio e passeggeri. Qui si applaude molto e anche ci si commuove un poco, perché *Linea d'ombra* è, nella sua straniana successione di parole e ambienti, uno spettacolo toccante. Qui attori e spettatori si mescolano, si salutano, si abbracciano. Poi ci si divide: loro di là, dietro ai cancelli, e noi di qua, di nuovo fuori in strada. (Brunella Torrestini)

la Repubblica
mercoledì 26 maggio 1999

spettacoli **Bologna**

I TEATRI DEL SOCIALE *Da oggi lo spettacolo itinerante nel carcere*

La storia di un immaginario vascello con un equipaggio multietnico che salpa da una palude mortifera e approda in un porto dopo un viaggio della mente nei luoghi della prigione minorile.



Uno degli interpreti dello spettacolo «Linea d'ombra». Sopra, la locandina

Sull'imbarcazione un albanese, due slavi e due italiani, tre marocchini. Anche il direttore Santuari ha una parte, quella del Comandante del Porto. Grande amesa e posti già esauriti

Ragazzi detenuti alla ribalta

Un'odissea in sei atti e recite dentro il Pratello

di MARINA AMADUZZI

SALPA stasera l'avventura di otto giovani detenuti del carcere minorile del Pratello impegnati nelle rappresentazioni di «Linea d'ombra», opera in sei atti per sei interni del Pratello elaborata e coordinata dal regista Paolo Billi. Alle 21 l'atteso debutto, poi altre dieci repliche fino al 5 giugno per 25 spettatori alla volta, esaurite da tempo. Linea d'ombra è un immaginario vascello guidato da un equipaggio multietnico che salpa dalla palude mortifera del delta di un fiume per approdare in un porto lontano dopo un viaggio della mente nel carcere minorile tra storie vissute, raccontate dagli stessi detenuti, e citazioni

letterarie, da Poe a Kafka. Sul vascello ci sono l'albanese Emiliano, gli slavi Abedin e Darko, gli italiani Enzo e Simone, i marocchini Hassan, Hamrouch e Samir, quasi tutti minorenni che stanno scontando pene variabili. Con loro recitano Massimiliano Bellasai, Davide Forbicini e Mauro Madera, componenti di «Officine Teatrali Riunite», il gruppo di attori non professionisti protagonisti degli spettacoli di Billi per il Pilastro. Perfino il direttore del carcere minorile Stefano Santuari ha una parte, quella del Comandante del Porto. Lo spettacolo è itinerante e condurrà il pubblico nel

ventre profondo del Pratello: dalla sala colloqui si passerà al teatrino, quindi si scenderà nel corridoio d'ingresso, poi nella vecchia falegnameria fino a uscire nel cortile. È la seconda tappa del progetto «Caino», reso possibile dalla legge Turco che promuove diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza: il primo atto è stato «Cimiteri sotto la luna», andato in scena a gennaio per commemorare i carabinieri uccisi al Pilastro, l'ultimo sarà uno spettacolo ispirato al «Caino» di Byron, che sarà allestito sempre da Billi per il 2000. Prima della rappresentazione è in programma, oggi, una conferenza sul tema «Adolescenza.

Sorvegliare, punire o...?» che si tiene dalle 10 nella Sala dei Notai (via Pignattari 1) e a cui parteciperanno tra gli altri l'assessore alle Politiche sociali Lalla Golfarelli, il direttore del centro giustizia minorile dell'Emilia-Romagna Giorgio Chirolli, Paolo Billi, il direttore del Pratello Stefano Santuari, il presidente del Tribunale dei Minorenni Elisa Ceccarelli e il magistrato di sorveglianza Luigi Martello. Per l'occasione saranno presentate le fotografie di Marco Caselli, realizzate all'interno del Pratello, che confluiranno nella mostra conclusiva del progetto «Caino (2000): volti e muri del Pratello».

il manifesto

quotidiano comunista

BOLOGNA

SPETTACOLO ALL'INTERNO DEL «PRATELLO»

Corsari adolescenti sulla «linea d'ombra»

Attori reclusi per una performance multietnica

DANIELE BARBIERI
BOLOGNA

Pochi alla volta (siamo in 30) entriamo nella piccola stanza: strane luci dalla finestra e un insolito odore nell'aria. Da lì i marinai e il capitano ci guideranno attraverso il mare: tempeste, bonacce, maledizioni, incanti, brevi sbarchi, vele spiegate, funi, nodi e soprattutto storie, sogni, noialtri di terre e viaggi che forse non si troveranno più. Viaggiamo attraverso la *Linea d'ombra* di Conrad ma anche per scale, corridoi e cortili del Pratello, l'ex convento che è oggi «istituto penale» (carcere dunque) minorile. Quando usciamo all'aperto da una finestra in alto qualcuno ci guarda, aggrappato alle sbarre. E sia pure con discrezione un gruppo di guardie ci accompagna sempre. Siamo sul sottile confine tra realtà e immaginazione e sull'ancor più esile linea che divide quattro possibilità: sorvegliare, punire, aiutare, liberare.

Abedin, Darko, Dragi, Emiliano, Enzo, Hamrouch, Hassan, Samir, Simone sono i 9 ragazzi del Pratello che, aiutati da 4 attori (uno di loro è un senza fissa dimora che lavora in questo «Caino, laboratorio triennale di pratiche teatrali») e diretti da Paolo Billi, mettono in scena 6 atti e 3 intermezzi in 6 diversi luoghi di questo palazzo antico, bellissimo, un po' cadente, carico di sofferenze antiche e recenti. Bonghi, flauti, battiti di mani, rumore di cicche masticate, nenie di lontani Paesi, musica classica e sacra, lingue per noi misteriose, sussurri, grugniti, sibili sono la colonna sonora strepitosamente coinvolgente che, per un'ora e mez-



Carcere foto Archivio Manifesto

zo, trascina attori e pubblico da un luogo all'altro.

Accendini, candele, brande, scale, corde, barili, assi, sigarette, una specie d'altalena, giochi con le mani, ombre dietro teloni (che d'improvviso crollano), torce e corpi sono invece lo scenario (geniale quanto apparentemente semplice) che accompagna l'azione e gli intermezzi. Di sfuggita in un corridoio si notano 5 bandiere: Albania, Italia, Marocco, Romania e Tunisia, luoghi d'origine di questi ragazzi che, attraverso le tempeste, cercano nuovi approdi in libertà. Parlano anche di piccoli segreti, come il tuffarsi nel fiume e sprofondare, o del «significato speciale dei ponti che appartengono a tutti» (e viene in mente la sporta guerra a due passi di qua).

Sullo spunto di *Linea d'ombra*, il testo è cresciuto un po' alla volta, in mesi di lavoro, incrociando anche Coleridge, Poe e Kafka. E' un peccato che solo 25-30 spettatori per volta potranno vedere - dal 26 maggio al 5 giugno - questo straordinario spettacolo. E' la forza del teatro in luoghi diversi dalle tradizionali, ammutite poltrone, ma è anche un esempio di quella capacità a comunicare che può cambiare la vita, rompere destini troppo stretti offrire infinite possibilità di cui nulla si sapeva prima.

Come sempre, in queste occasioni, c'è un nodo che stringe alla gola: è il pensiero che soldi (magari pochi), tantissimo impegno e intelligenza vengono destinati ad aiutare ragazzi «difficili» in un percorso di recupero mentre prima un intero sistema è stato sordo alle loro esigenze.